DOPPIOZERO

Poesia. Profezia

Pier Paolo Pasolini

26 Settembre 2015

Sono trascorsi quarant'anni dalla notte tra il 1° e il 2 di novembre in cui Pier Paolo Pasolini è stato assassinato a Ostia, un tempo lungo e insieme breve. La sua figura di scrittore, regista, poeta e intellettuale è rimasta nella memoria degli italiani; anzi, è andata crescendo e continua a essere oggetto di interesse, non solo di critici e studiosi, ma anche di gente comune. Pasolini è uno degli autori italiani più noti nel mondo. In occasione delle celebrazioni promosse dal Comune di Bologna, dalla Fondazione Cineteca di Bologna, e all'interno del progetto speciale per il quarantennale della morte, che si articola in un vasto e ricco programma d'iniziative nella città dove Pasolini è nato e ha studiato, doppiozero, media partner, ha scelto di realizzare uno specifico contributo. Si articola in tre parti. Dopo la pubblicazione d'interviste disperse, di lettere di scrittori e saggisti indirizzate a PPP, oggi inauguriamo la terza e ultima: la ripubblicazione di una serie di testi poetici particolarmente attuali scelti curati e introdotti da Marco A. Bazzocchi

Libro delle croci si chiamava l'ultima sezione di *Poesia in forma di rosa*. Erano calligrammi, cioè testi che riproducevano, attraverso la lunghezza variata dei versi, la forma della croce: una forma prediletta, se è vero che col segno della croce si chiude *Accattone*, sulla croce muore Stracci, protagonista della *Ricotta*, con le braccia legate a croce muore Ettore in *Mamma Roma*. La croce è il luogo del sacrificio, ma il punto che si trova all'incrocio dei due bracci è un punto messianico: da lì il tempo ricomincia, la Storia riprende il suo corso. Lo aveva detto Walter Benjamin, sovrapponendo marxismo e Talmud. Ora Pasolini pensa che l'umanità si trovi a un nuovo inizio, immagina che (tra il '63 e il '64) sia finita un'epoca e se ne annunci un'altra, che lui chiama Nuova Preistoria o anche Dopostoria. E la prima poesia delle croci si intitola *La nuova storia*. Pasolini si raffigura come un'anima che vola al Nord, fino a Milano, e scorge un panorama di

grattacieli, gente nuova che guarda al futuro e che afferma la propria posizione di borghesi, padroni del mondo. L'anima a questo punto si riduce a un pezzo di giornale sbattuto dal vento tra i piedi dei nuovi padroni, gli angeli che attraversano le strade di questa nuova Città. *Profezia* è il proseguimento e il rovesciamento della *Nuova storia*. Anche qui c'è un movimento improvviso che dal Sud sale verso il Nord, ma è un movimento di masse, di corpi giovani. All'inizio vediamo un giovane solo, un "figlio" che si trova in Calabria, e vede un mondo arcaico ormai abbandonato. Questo figlio non sa nulla di coltivazioni, di aratura, di case di fango. Ormai lui pensa ai suoi fratelli del Nord, ai ragazzi operai che combattono per altre cose, per i loro diritti lavorativi e salariali: la Storia si è spostata dal Sud al Nord. Ma improvvisamente – e qui inizia la "profezia" – il movimento si inverte: altri giovani arrivano dal Sud del Mediterraneo, si imbarcano ad Algeri guidati da Alì, un arabo con gli occhi azzurri. E questi milioni di giovani sono come i Greci che una volta sbarcarono in Calabria: arrivano a Crotone, a Palmi, e portano con sé il "germe della Storia antica". Questa massa di umili, di deboli, di sudditi, scende in un mondo dove sta per iniziare la Nuova Storia, sono angeli che portano distruzione. Non assomigliano all'Angelo malinconico di Benjamin che guarda alle macerie del passato e vorrebbe riscattarle, cioè salvarle dall'oblio. Sono giovani distruttori, e vengono a rapinare, a uccidere, a espropriare, cioè vengono per portare ai nuovi borghesi l'ultima speranza di libertà: «distruggeranno Roma / e sulle sue rovine / deporranno il germe / della Storia Antica». Il Papa dal sorriso buono (Giovanni XXIII) li accoglierà e si unirà a loro («nel suo dolce, misterioso sorriso di tartaruga, capirà di dover essere la Guida dei Miserabili»), accompagnandoli verso il Nord e l'Ovest dell'Europa.

Pasolini ha appena letto il libro di Fanon sui *Dannati della terra*, che esce con la prefazione di Sartre. E Sartre viene esplicitamente citato come colui che ha insegnato all'autore la storia di Alì, il giovane arabo che convive qui con un Papa buono, astuto al punto da sventolare con lui le bandiere rosse di Trotzky. Per l'ultima volta questo colore si depone sui versi di Pasolini. Gli anni cinquanta sono finiti, finito non solo un decennio ma un'intera epoca. E allora si può sognare una rivoluzione, facendola passare nello spazio stretto che separa la storia finita da quella che deve iniziare: sotto la forma violenta dell'invasione, della discesa dalle navi di nuovi barbari coperti di stracci e di pidocchi. Un incubo per l'Europa borghese, Sartre compreso. Una paura anche per i marxisti italiani, che pensano ormai alle sorti della classe operaia e non più ai contadini del Sud. Una paura che si ripete a scadenze regolari, e impedisce di guardare con lucidità ai rivolgimenti

della storia. Ma Pasolini sa che la sua profezia ormai non funziona, che bisogna interromperla. Lo scrive in alcuni versi non pubblicati, dove ammette di non poter andare avanti con la profezia, perché ormai la poesia è diventata un ingombro, e lui si rende conto di non conoscere il passato né di possedere realmente il presente. L'unica possibilità che gli è concessa è di denunciare la sua condizione di profeta diseredato, di Cassandra sfiatata. La vitalità dei giovani pirati arabi si capovolge nella disperazione del marxista deluso.

Marco A. Bazzocchi



Profezia

A Jean-Paul Sartre, che mi ha raccontato la storia di Alì dagli Occhi Azzurri.

Era nel mondo un figlio
e un giorno andò in Calabria
era estate, ed erano
vuote le casupole,
nuove, a pandizucchero,
da fiabe di fate color

delle feci. Vuote.

Come porcili senza porci, nel centro di orti senza insalata, di campi senza terra, di greti senza acqua. Coltivate dalla luna, le campagne. Le spighe cresciute per bocche di scheletri. Il vento dallo Jonio

scuoteva paglia nera

come nei sogni profetici:

e la luna color delle feci

coltivava terreni

che mai l'estate amò.

Ed era nei tempi del figlio

che questo amore poteva

cominciare, e non cominciò.

Il figlio aveva degli occhi

di paglia bruciata, occhi

senza paura, e vide tutto

ciò che era male: nulla

sapeva dell'agricoltura,

delle riforme, della lotta

sindacale, degli Enti Benefattori,

lui. Ma aveva quegli occhi.

La tragica luna del pieno

sole, era là, a coltivare

quei cinquemila, quei ventimila

ettari sparsi di case di fate

del tempo della televisione,

porcili a pandizucchero, per

dignità imitata dal mondo padrone.

Ma non si può vivere là! Ah, per quanto ancora, l'operaio di Milano lotterà; con tanta grandezza per il suo salario? Gli occhi bruciati del figlio, nella luna, tra gli ettari tragici, vedono ciò che non sa il lontano fratello

settentrionale. Era il tempo

quando una nuova cristianità

riduceva a penombra il mondo

del capitale: una storia finiva

in un crepuscolo in cui accadevano

i fatti, nel finire e nel nascere,

noti ed ignoti. Ma il figlio

tremava d'ira nel giorno

della sua storia: nel tempo

quando il contadino calabrese

sapeva tutto, dei concimi chimici,

della lotta sindacale, degli scherzi

degli Enti Benefattori, della

Demagogia dello Stato

e del Partito Comunista...

...e così aveva abbandonato

le sue casupole nuove

come porcili senza porci,

su radure color delle feci,

sotto montagnole rotonde

in vista dello Jonio profetico.

Tre millenni svanirono

non tre secoli, non tre anni, e si sentiva di nuovo nell'aria malarica 1'attesa dei coloni greci. Ah, per quanto ancora, operaio di Milano, lotterai solo per il salario? Non lo vedi come questi qui ti venerano?

Quasi come un padrone.

Ti porterebbero su

dalla loro antica regione,

frutti e animali, i loro

feticci oscuri, a deporli

con 1'orgoglio del rito

nelle tue stanzette novecento,

tra frigorifero e televisione,

attratti dalla tua divinità,

Tu, delle Commissioni Interne,

tu della CGIL, Divinità alleata,

nel meraviglioso sole del Nord.

Nella loro Terra di razze

diverse, la luna coltiva

una campagna che tu

gli hai procurata inutilmente.

Nella loro Terra di Bestie

Famigliari, la luna

è maestra d'anime che tu

hai modernizzato inutilmente. Ah, ma il figlio sa: la grazia del sapere è un vento che cambia corso, nel cielo. Soffia ora forse dall'Africa e tu ascolta ciò che per grazia il figlio sa. (Se egli non sorride

è perche la speranza

per lui non fu luce ma razionalità.

E la luce del sentimento

dell'Africa, che d'improvviso

spazza le Calabrie, sia un segno

senza significato, valevole

per i tempi futuri!) Ecco:

tu smetterai di lottare

per il salario e armerai

la mano dei Calabresi.

Alì dagli Occhi Azzurri

uno dei tanti figli di figli,

scenderà da Algeri, su navi

a vela e a remi. Saranno

con lui migliaia di uomini

coi corpicini e gli occhi

di poveri cani dei padri

sulle barche varate nei Regni della Fame. Porteranno con sé i bambini, e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì di Pasqua. Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi rubate ai porti coloniali.

Sbarcheranno a Crotone o a Palmi,

a milioni, vestiti di stracci

asiatici, e di camice americane.

Subito i Calabresi diranno,

come malandrini a malandrini :

"Ecco i vecchi fratelli,

coi figli e il pane e formaggio !"

Da Crotone o Palmi saliranno

a Napoli, e da lì a Barcellona,

a Salonicco e a Marsiglia,

nelle Città della Malavita.

Anime e angeli, topi e pidocchi,

col germe della Storia Antica,

voleranno davanti alle willaye.

Essi sempre umili

essi sempre deboli

essi sempre timidi

essi sempre infimi

essi sempre colpevoli

essi sempre sudditi

essi sempre piccoli,

essi che non vollero mai sapere, essi che ebbero occhi solo per implorare, essi che vissero come assassini sotto terra, essi che vissero come banditi in fondo al mare, essi che vissero come pazzi in mezzo al cielo,

essi che si costruirono

leggi fuori dalla legge,

essi che si adattarono

a un mondo sotto il mondo

essi che credettero

in un Dio servo di Dio,

essi che cantarono

ai massacri dei re,

essi che ballarono

alle guerre borghesi,

essi che pregarono

alle lotte operaie...

...deponendo 1'onestà

delle religioni contadine,

dimenticando l'onore

della malavita,

tradendo il candore

dei popoli barbari,

dietro ai loro Alì

dagli Occhi Azzurri — usciranno da sotto la terra per rapinare — saliranno dal fondo del mare per uccidere, — scenderanno dall'alto del cielo per espropriare — e per insegnare ai compagni operai la gioia della vita —

per insegnare ai borghesi

la gioia della libertà —

per insegnare ai cristiani

la gioia della morte

— distruggeranno Roma

e sulle sue rovine

deporranno il germe

della Storia Antica.

Poi col Papa e ogni sacramento

andranno come zingari

su verso l'Ovest e il Nord

con le bandiere rosse

di Trotzky al vento...

Leggi anche su doppioazero, *Arbasino parla di Pasolini*, di Marco Belpoliti

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

